IL GAZZETTINO

30-APR-2026
da pag. 23 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 35607 Diffusione: 39668 Lettori: 358000 (Data Stampa 0001096)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 1096-Data Stampa 1096
Data Stampa 1096-Data Stampa 1096

L'economia

Perché la crescita non è un'opinione

Marco Fortis

Dal '14 al '25 l'economia italiana ha recuperato vigore e non è più in ginocchio come tra 2009 e 2013. Ecco i fattori decisivi. In questi giorni, già resi mesti dalle vicende della guerra in Medio Oriente e del caro energia, sono tornati alla ribalta sui media tradizionali e perfino su alcuni social media alcuni vecchi tormentoni e luoghi comuni sull'economia italiana. Il primo è ormai un classico. Sono state riproposte alcune analisi volte a dimostrare che la crescita dell'economia italiana negli ultimi 20-35 anni è stata la più bassa tra le economie avanzate, senza alcuna distinzione entro questo arco temporale tra periodi negativi e positivi, facendo degli ultimi decenni tutto un fascio. Conclusioni: saremmo un Paese senza prospettive, poco competitivo, con una bassa produttività, senza politiche economiche efficaci. Insomma: saremmo un vero disastro. Altre analisi, invece, si sono spinte perfino a cercare di dimostrare che non avremmo saputo utilizzare i soldi del PNRR, cioè che non avremmo saputo cogliere neppure questa chance fornitaci su un piatto d'argento dall'Europa. Insomma: saremmo i soliti inconcludenti e pasticcioni. Così, a furia di martellare, si formano opinioni che sembrano verità. Ma la crescita economica, come la matematica, non è una opinione. E se si mettono in fila i numeri correttamente, anziché prenderli e stiracchiarli strumentalmente per dimostrare a proprio piacimento delle presunte verità, forse scopriremmo che questa "povera" Italia dipinta ostinatamente da un certo mainstream non è poi così male.

Facciamo una prova molto semplice. Se si prendono le sei maggiori economie avanzate occidentali, cioè Stati Uniti, Canada, Germania, Regno Unito, Francia e Italia, e se si considera la dinamica del PIL pro capite in termini reali di questi Paesi, non vi è dubbio che assumendo come anno base, ad esempio, il 1991 (unificazione della Germania) oppure il 2007 (ultimo anno prima della crisi finanziaria mondiale del 2008-2009), l'Italia sia l'economia cresciuta di meno negli ultimi 20-35 anni. Ma basterebbe cambiare la data di partenza da cui calcolare la crescita, spostandola un po' più indietro nel tempo, oppure considerare diversi sottoperiodi degli ultimi 20-35 anni, anziché prendere questo arco temporale come un singolo blocco, e si arriverebbe a delle conclusioni assai differenti.

Se, ad esempio, si misurasse la dinamica del PIL pro capite dal 1961 al 2024 (lasciando perdere il primo quindicennio di ricostruzione post-bellica perché lì si partiva dalle macerie) ed utilizzassimo i numeri della banca dati della Commissione europea, si potrebbe constatare che il PIL pro capite dell'Italia ha guidato la crescita delle economie avanzate occidentali ininterrottamente dal 1961 fino al 2007-2008. Poi il nostro Paese è stato duramente colpito prima dalla crisi internazionale dei mutui subprime e in seguito, in rapida successione, dal contagio della crisi greca e poi dalla austerità. Risultato: nel giro di sei anni siamo precipitati sotto i livelli di crescita di lungo termine della Francia e della Germania ma siamo pur sempre rimasti in linea con quelli di Stati Uniti e Regno Unito e sopra quelli del Canada. Nell'ultimo decennio 2015-2024, poi, ci siamo ripresi dalla durissima botta del 2009-2013 e siamo tornati a crescere, sicché l'Italia è stata seconda per dinamica del PIL pro capite soltanto agli Stati Uniti rispetto ai valori del 2014. Inoltre, grazie a questo recupero, dal 1961 al 2024, la crescita del PIL pro capite italiano va a ricollocarsi appena sotto le dinamiche di lungo termine di Francia e USA e sopra quelle di Germania, Regno Unito e Canada. Non siamo, cioè, proprio dei brocchi o condannati ad esserlo, come vorrebbe un certo immaginario.

Dunque, smettiamola con queste stucchevoli e ripetute analisi sugli ultimi 20-35 anni dell'economia italiana che non distinguono, entro tale periodo, momenti buoni e cattivi. Non vale solo per l'Italia. Se, per esempio, dovessimo giudicare l'economia tedesca soltanto dagli ultimi sei anni, in cui sta vivendo una crisi forse per alcuni aspetti perfino peggiore della nostra del 2009-2013, dovremmo concludere che la Germania è un rottame. Ma, evidentemente, non è così.

Quanto al PNRR, che secondo alcuni non starebbe producendo effetti concreti sulla crescita, occorre distinguere gli effetti immediati da quelli che si potranno vedere soltanto in futuro sull'aumento del potenziale di crescita del Paese. Per ora possiamo solo giudicare i primi, che sono tutt'altro che irrilevanti, anche soltanto considerando la voce di contabilità nazionale investimenti in fabbricati non residenziali e altre opere e il suo apporto diretto al PIL, senza tenere conto, cioè, degli effetti indotti su altri settori. Infatti, tale voce ha contribuito direttamente alla crescita del PIL italiano per oltre 3 punti percentuali cumulati nel triennio 2023-2025. Particolarmente rilevante è stato il ruolo degli investimenti in fabbricati non residenziali e altre opere come "cuscinetto" per gestire l'uscita dai superbonus edilizi. Infatti, nel 2024 gli investimenti in abitazioni, finiti i superbonus, sono crollati di 52,2 miliardi in termini reali. Calo che è stato però controbilanciato da un contemporaneo aumento di 38,5 miliardi degli investimenti in fabbricati non residenziali e altre opere e di 13,1 miliardi dei consumi delle famiglie. Nel 2024 i maggiori contributi alla crescita del PIL italiano sono venuti proprio dagli investimenti in edilizia non residenziale (+2,08%) e dai consumi delle famiglie (+0,70%). Lo stesso è accaduto nel 2025 (+0,57% e +0,61%, rispettivamente).

Il vero problema, dunque, non è che il PNRR non avrebbe prodotto effetti, come taluni hanno sostenuto, bensì che esso ne ha prodotti tanti, spingendo gli investimenti in fabbricati non residenziali e altre opere a livelli storici record che non potranno essere permanenti. Per cui occorrerà anche prevedere in tempo utile come gestire, dopo l'uscita dai superbonus avvenuta nel 2024, anche la prossima impegnativa uscita dal PNRR stesso. Infatti, verranno a mancare al PIL parecchi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1096 - S.18815 - SL_VEN

IL GAZZETTINO

30-APR-2026
da pag. 23 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 35607 Diffusione: 39668 Lettori: 358000 (Data Stampa 0001096)

DATA STAMPA
45° Anniversario

miliardi che dovranno essere trovati altrove. La strada, inevitabilmente, sarà quella di puntare sui consumi privati, preservando il potere d'acquisto delle famiglie, e di rilanciare azioni efficaci per sostenere e stimolare gli investimenti delle imprese in macchinari, tecnologie e ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1096 - S.18815 - SL_VEN